

le capo della Mobile di Reggio Calabria, che cacciarono in carcere tre innocenti, derubandoli di quattro anni di vita.

I due braccianti e il minatore furono arrestati ai primi di dicembre del 1955 « per avere ucciso, l'8 maggio '46, il giovane Giuseppe Pezzano ». L'assurdo dell'accusa appare evidente se si pensa che, come abbiamo già accennato, nel marzo del 1953 la Corte di Cassazione aveva confermato la sentenza di condanna « contro Salvatore Stalari, capo mafioso ed esecutore materiale dell'omicidio, Michele Santanna e di Giovanni Stalari, suoi correli: ma le indagini erano state improvvisamente riaperte da un telegramma di Mariano All'On. Moro — allora Ministro della Giustizia — con il quale l'ispettore generale di P. S. chiedeva che Salvatore Stalari venisse messo a disposizione della Mobile di Reggio Calabria per, perseguitare le indagini sull'omicidio di Giuseppe Pezzano, « rimasto impunito ».

Era il 15 novembre del 1955: lo stesso giorno, l'onorevole Moro dispose la traduzione dello Stalari a Reggio Calabria. Due settimane dopo, il commissario Arcuri fece arrestare Vincenzo e Antonio Stalari e Giuseppe Ferraro e costrinse gli ultimi due a dichiararsi responsabili dell'uccisione del Pezzano, in concorso con Michele Santanna, il giovane che, per lo stesso delitto, era già condannato e che aveva finito di scontare nove anni di reclusione. Dopo le indagini, nel corso delle quali il Codice Penale e la procedura furono dimenticati, il primo della polizia e la seconda dal giudice istruttore, i tre « assassini » furono rinviati a giudizio e l'8 marzo del 1960, ebbe inizio il processo a Locri.

Fu un dibattimento molto combattuto. Si ha detto uno dei difensori, l'avvocato Tommaso Giusti, alla parte civile era l'avvocato Rina Tamborini, sorella dell'on. Ferdinando, allora Ministro dell'Interno. Essa rappresentava tanto il Pezzano quanto l'Arcuri che aveva denunciato Antonio Santanna

L'irruenta avvocatessa

Gli avvocati difensori, che non avevano appellato, si sono mossi in difesa. La signora Rina Tamborini, che ha fatto da difensore, ha fatto da giudice. Tanto Carlo Corigliano e Giuseppe Marini, quanto Nino Gimgliano e Giuseppe Seta, che sono tra i più stimati penalisti della Calabria, hanno ribadito la loro accusa a Marzano e ad Arcuri, « inventori » di questo assurdo procedimento. « Fu un dibattimento molto combattuto », ha detto uno dei difensori, l'avvocato Tommaso Giusti, alla parte civile era l'avvocato Rina Tamborini, sorella dell'on. Ferdinando, allora Ministro dell'Interno. Essa rappresentava tanto il Pezzano quanto l'Arcuri che aveva denunciato Antonio Santanna



Un episodio concluso dell'operazione Marzano. In Aspromonte: operai di ritorno dal lavoro, perquisiti meticolosamente a un posto di blocco. I veri banditi, naturalmente, passavano per ben altre vie.

per calunnia, perché il giovane lo aveva accusato di averlo costretto con la forza a confessare.

Inufficienza di prove

Il 24 maggio la Corte si ritirò in Camera di Consiglio. Ne uscì molto ore dopo ed il Presidente, Antonio Manfredi, lesse il verdetto di assoluzione dall'omicidio per tutti, per insufficienza di prove ed assoluzione per non avere commesso il fatto per le calunnie contro l'Arcuri.

Il P. M. presentò appello contro la decisione: il nuovo processo si è svolto, come si è detto, a Catanzaro, unica sede di Corte d'Assise d'Appello della Calabria. Durante le quattro udienze la piccola aula della Corte è stata sempre affollatissima: qui tutti dicono che se questo processo si è potuto svolgere ciò si deve unicamente alle manovre della Tamborini — una donna di una sessantina d'anni con una voce stridula e un'irruenza che non si è mai vista. Ed in verità ciò che si è permesso di fare è di dire l'avvocato Tamborini « senza precedenti: ha oltrepassato la Corte e il P. M. che ha accusato di essere d'accordo con la difesa; è corsa per quattro giorni dal suo banco allo scanno del Presidente minacciando colleghi e magistrati. Per colpa sua i giudici sono stati costretti a interrompere una udienza, che è potuta riprendere solo dopo l'intervento del Consiglio dell'Ordine di Catanzaro. Il P. M. dottor Donzelli, che ha chiesto la conferma dell'assoluzione degli imputati, è deciso a denunciare la Tamborini per oltraggio, dopo aver riferito le sue interviste ai Presidenti generali.

noventi non si può aver paura della giustizia.

Pol Antonio Santanna e Giuseppe Ferraro (Vincenzo Santanna è a Genova e non si è presentato al processo) sono tornati alle loro povere case. Lavorano a giornata, per mille lire. E possono dirsi fortunati: fino a due anni fa, dalle loro parti, i braccianti agricoli ricevevano duecento o trecento lire, poi non sono state le lotte sindacali e la situazione è migliorata. In loro non è rimasto che il ricordo di questo brutto episodio, di questo processo voluto da Marzano e da Arcuri. Ci interesserebbe una altra volta di ciò che la Mobile di Reggio Calabria inventò per far sì che questi tre innocenti potessero sembrare agguerriti e pericolosi.

Altrimenti la sentenza che assolse in Corte d'Assise Vincenzo e Antonio Santanna e Giuseppe Ferraro, l'operazione Marzano - Arcuri in Calabria acquistava una nuova dimensione: essa portò in queste terre il terrore e la violenza della polizia. Innocenti furono mandati in galera, testimoni che non avevano nulla da dire furono spossati e costretti per giorni e giorni dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria a firmare denunce per altri furono denunciati per aver detto la verità.

E questo processo, che non è, infatti, che uno dei tanti episodi, resterà per sempre a dimostrare quanto pericoloso è il troppo potere dato alla polizia. Ci vengono alla mente le parole del dottor Mario Comuci, che dieci giorni fa, inaugurando davanti a Granchi l'anno giudiziario della Cassazione, chiese nuovi e maggiori poteri per la polizia. Dovrebbe leggere gli atti di questo processo, il dottor Comuci, e chiedersi invece se non sia giunto il momento di applicare le norme che conferiscono responsabilità di tali nefande macchinazioni il codice penale. ANDREA BARBERI

I diplomatici bulgari invitati a lasciare Bari col primo treno

L'addetto militare e il console di Bulgaria denunciano la montatura in alto per l'incidente accaduto ad Acquaviva delle Fonti — L'aereo è destinato soltanto alle esercitazioni

(Dal nostro corrispondente)

BARI, 23 — Stamane, nella hall dell'Hotel Palace, abbiamo intervistato l'addetto militare bulgaro in Italia, colonnello Ivan Ivanov, e il segretario agli affari consolari, Christo Tenev, i quali da due giorni sono a Bari in attesa di poter parlare con il sottotenente Mjusc Solakov. Il colonnello Ivanov (il cui imminente informato di aver ricevuto un formale invito ad abbandonare Bari con il primo treno in partenza per Roma).

— Perché? — gli abbiamo chiesto.

— Perché — ci ha risposto — è in corso una montatura sul caso del nostro aereo caduto ad Acquaviva. Si tenta, infatti, di accreditare la assurda versione che si tratta di un aereo spia interessato a fotografare le basi missilistiche della NATO. Ma la verità è indubbiamente tutt'altra. Noi non possiamo dire, fino a quando non avremo parlato con il nostro ufficiale, per quali motivi il Mig 17 abbia dirottato e sia caduto in Puglia. Quello che è certo però — che smentisce ogni fantasia — è che si tratta di un vecchio apparecchio da caccia non avente alcuna dotazione paragonabile a quella dell'aereo del pilota americano Powers. Peraltro, il Mig 17 in Bulgaria sono apparecchi utilizzati solo per esercitazioni.

A proposito delle voci sulla richiesta da parte del pilota bulgaro di un politico, il segretario consolare Christo Tenev ci ha detto: « Noi abbiamo piena fiducia nel nostro giovane concittadino, vittima evidentemente di una montatura. Attendiamo di poter mettere in contatto con lui e intanto chiediamo formalmente che egli sia restituito al suo paese. Siamo sicuri del nostro ragazzo ».

I due rappresentanti della Bulgaria hanno lasciato Bari questa sera con la speranza di veder presto il sottotenente Solakov. Non vi è dubbio però che, perché questo avvenga, bisogna che cada la montatura giornalistica (e non solo giornalistica) in corso. Per il momento l'unico dato di fatto, è che Solakov non ha potuto ricevere nessuno al telefono, né la solidarietà di alcuni che i due rappresentanti del suo paese gli avevano ieri inviato.

ITALO PALASCIANO

« Pulite » le pellicole dell'aereo bulgaro

L'agenzia governativa Italia preannuncia la linea che pareva in Bulgaria: alcuni settori almeno delle autorità italiane in merito all'incidente occorso all'aereo bulgaro in Puglia.

« Italia all'ordine »: le indicazioni obiettivamente possibili sembrano tutte concorrenti ad avvalorare l'ipotesi che quello del Mig-17 bulgaro, abbattuto da un caccia americano ad Acquaviva, sia un episodio « caratteristico » di spionaggio militare.

E' ciò, su quale base? Innanzitutto, riguarda l'agenzia — si osserva che la presenza o meno, a bordo dell'aereo, di materiale fotografico impressionato non è di una definitiva rilevanza. Lo spionaggio militare aereo non si configura soltanto con la ripresa fotografica, ma con la osservazione o anche, semplicemente, con il sorvolo di una rotta o con lo esplorare una frontiera aerea, alla ricerca di varchi nel dispositivo radar o per constatare la capacità di avvistamento di una base.

Il fatto che il Solakov non abbia chiesto di atterrare secondo l'Italia, avvalorerebbe queste considerazioni: alle quali dovrebbe aggiungersi l'indicazione — inconfutabile — proveniente da fonti ufficiali: l'aereo è precipitato a meno di 2 chilometri da una base di caccia americana, un aeroporto militare. « La circostanza — senza dubbio può essere casuale, ma è certo che la base di missili e l'aeroporto costituiscono un obiettivo di ricognizione che poteva interessare il Mig-17 ».

In ogni caso, però, a quel che è dato sapere, le pellicole fotografiche sono state trovate « bianche », dagli esperti del Sio che le hanno esaminate a Bari, dagli esperti del ministero della Difesa. Le pellicole dunque non erano state ancora impressionate nel momento in cui il Mig è precipitato.



BARI — L'addetto militare dell'ambasciata bulgara, Ivan Ivanov, e il segretario generale, Christo Tenev intervistati dal nostro corrispondente (a destra).

I missili in Puglia si vedono dal treno

Non è affatto vero che il sottotenente Solakov « ha scelto la libertà » — Il giovane pilota bulgaro è stato sottoposto ieri a intervento chirurgico

(Dal nostro inviato speciale)

ACQUAVIVA DELLE FONTI, 23. — L'ospedale alla periferia del paese ha tutte le finestre aperte meno una: è dietro quell'unica finestra chiusa, sotto la luce al neon, che Mjusc Solakov vive da tre giorni, canticchiando, risponde « o bene » e « merda » agli infermieri che gli fanno le iniezioni « misco » (non capisco) quando le domande si fanno più pressanti. Il pilota bulgaro non sta affatto bene: ha il braccio sinistro rotto in due punti al polso e al gomito, il volto ed il capo feriti sul lato sinistro, la parte del corpo sulla quale si è abbattuto, proiettato fuori dall'aereo; le ferite alla testa erano fino a stamane tali da impedire la anestesia, per cui l'operazione è stata fatta in serata. Solakov è entrato in sala operatoria alle ore 20.45. L'intervento chirurgico è durato complessivamente un'ora.

Il chirurgo ha riscontrato due fratture, una all'altezza del gomito ed una al polso, nonché una lussazione all'articolazione del polso. Lo spionaggio obiettivo, come è dato sapere, ha sopportato molto bene l'operazione. Mjusc è giovane, bruno, non molto alto; gli hanno messo addosso i panni grigi a strisce dell'ospedale e lo tengono segregato in una stanzetta, in compagnia di due carabinieri.

In barba, montano la guardia nel corridoio. L'unico bulgaro che ha potuto avvicinarlo è l'interprete ufficiale italiano, un signore che a suo tempo ha « scelto la libertà ». Lui, Mjusc, di questa libertà non ne vuole proprio sapere. E' andato il prete e gli ha chiesto se si voleva confessare: lui ha risposto che non era ortodosso, ma di non essersi più occupato di certe cose da quando si è fatto per la prima volta la barba. Notizie sulla sua vita, Mjusc è pronto a darne quante se ne vuole: ma per il resto « misco »: attende di poter parlare con i rappresentanti del suo paese.

E' un fatto però che questi rappresentanti sono stati chiamati dal generale Montauri — che dirige qui a Bari, il comando aereo — e invitati a tornare a Roma con il primo treno.

Intorno a Mjusc Solakov, cresce indubbiamente una grossa montatura. In un primo tempo era stata avanzata la tesi del pilota che fuggiva dal comunismo (fedelmente, si dice, a un'idea di sinistra, ma a far capire che si fosse, così sembrava); poi, però, era parso più affascinante, più utile, il tema della spia che cade a poche centinaia di metri dall'obiettivo militare (i grandi missili bianchi piantati come spavettopasseri fra gli uliveti) che ha fotografato, un piccolo « caso Powers » insomma. Naturalmente la storia non regge affatto. Il pilota bulgaro volava a bassa quota e non oltre il confine dei radar; guidava un comune apparecchio da caccia di vecchio tipo, un Mig 17 (mentre l'aviazione bulgara è dotata anche di Mig 19, 21 e 22, molto più moderni e perfezionati); il suo apparecchio portava infine, sulla carlinga, tutti i segni, i numeri e le lettere che denunciano la nazionalità, il reparto di appartenenza, ecc.

L'apparecchio non era dotato inoltre di alcuno strumento di ricognizione e di spionaggio, né Mjusc aveva addosso alcuna di quelle armi speciali o postiglione velenose o monete straniere che i sovietici hanno trovato nelle tasche di Powers.

Per altro, anche il modo di toccare terra dei due piloti è stato diverso: mentre l'americano, sceso in paracadute, ha cercato di squallarsi, rimandando invece il blocco dei forconi dei cittadini sovietici, il bulgaro ha cercato fino all'ultimo minuto di atterrare, ha strisciato una ventina di metri ed è stato poi sbalzato fuori ed è rimasto sepolto fra un mucchio di pietre.

L'unico segreto in questo affare sapeva quale? — ha osservato ieri sera un ufficiale dell'aeronautica —. Quello apparecchio è così buono che non si è sfasciato cadendo, e così il pilota si è salvato la vita ».

Qui ad Acquaviva, non attacca certo la storia della spia. E non tanto perché il bulgaro non ha fatto un obiettivo NATO. E' questo il vero segreto, è questo il vero pericolo, altro che il giovane Mjusc (o Michele) Solakov!

ALDO DE JACO

Non sono misteriose presenze da scoprire con chiavi quali mezzi, ma realtà vicine o scoperte qualche metro dal campo dove i contadini si guadagnano da vivere.

Ed è vero. I viaggiatori della ferrovia Taranto-Bari, all'altezza del casello numero 73 di « Cicio Iarico », possono benissimo vedere l'antenna radio e quei quattro enormi candelotti bianchi con la punta rivolta al cielo: sono i missili del fondo Scappagnano, da tempo espropriato (e fra l'altro, ancora da pagare).

Missili si intravedono fra gli uliveti, ad un centinaio di metri, sulla carrozzeria fra Spinazzola e Poggio Orsini; basta affacciarsi alle finestre del municipio della Pretura di Acquaviva per vederne altri missili e le caserme degli avieri dislocate oltre il campo sportivo.

Così cade anche l'argomentazione che l'aereo bulgaro è precipitato proprio sul suo obiettivo: la verità è che è difficile, in questa parte della Puglia, trovare un posto che non sia vicino ad un obiettivo NATO. E' questo il vero segreto, è questo il vero pericolo, altro che il giovane Mjusc (o Michele) Solakov!

ALDO DE JACO

Da parte del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno

Approvato l'antidemocratico statuto per la zona industriale di Napoli

Parere favorevole ad altri « nuclei di industrializzazione » in Sicilia, Sardegna, Puglia, Campania

La politica dei « poli di sviluppo » nel Sud ha ricevuto ieri un'ulteriore conferma da parte del governo. Il comitato dei ministri per il Mezzogiorno, presieduto dall'on. Pastore, ha tenuto una riunione, nel corso della quale ha prodotto al riconoscimento dei nuclei di industrializzazione di Gela (Caltanissetta) e di Tortolice (Foggia).

Ne è data notizia un comunicato emesso ieri dal ministero dei lavori pubblici nel quale si precisa che — nello stesso periodo — i prefetti hanno provveduto alla revoca di trentotto patenti.

Giro di vite contro l'imprudenza sulle strade

305 patenti sospese in una settimana

Trentotto patenti revocate - Nello stesso periodo 97 incidenti con 37 morti e 146 feriti

Nel corso di una sola settimana, cioè nel periodo che va dal 15 al 21 gennaio di quest'anno, sono state sospese 305 patenti di guida in applicazione dell'articolo 91 del Codice della strada.

I risultati raggiunti finora nella campagna di tesseramento e proselitismo al partito nella Federazione romana consentono una prima valutazione nell'insieme positiva. Sono state distribuite agli iscritti 37.470 tessere, pari al 63,7 per cento ai risultati finali del 1961 ed al 59,5 per cento all'obiettivo provinciale risultante dagli obiettivi decisi dalle organizzazioni di base. L'anno scorso — a questa stessa data — gli iscritti erano circa 30.000.

C'è dunque una maggiore rapidità nello svolgimento della campagna, tanto più apprezzabile se si tiene conto che quest'anno si segue in generale un metodo più rigoroso sia nella distribuzione delle tessere che viene accompagnata da una rilevazione di dati statistici utili per una più approfondita conoscenza della composizione del partito, sia nell'applicazione delle quote che per la prima volta nella nostra Federazione avviene su larga scala all'atto stesso della consegna delle tessere.

Una delle aspetti positivi del tesseramento 1962 è proprio l'andamento dell'applicazione delle quote, considerate finalmente nel suo pieno valore politico, come elemento essenziale, cioè, per un rinnovamento del partito, per una maggiore aderenza della sua azione e della sua organizzazione alle condizioni attuali della lotta politica.

La quota individuale complessiva media, che alla fine del 1961 toccò la cifra di 308 lire (435 in città, 93 in provincia), ha raggiunto oggi le 461 lire (594 in città, 225 in provincia) e tende ancora ad aumentare.

Il tesseramento e l'applicazione delle quote procedono finora più rapidamente nelle organizzazioni aziendali rispetto a quelle territoriali. Una gran parte delle cellule aziendali ha già completato il tesseramento ed ha realizzato elevati obiettivi di applicazione anticipata delle quote. Per esempio, gli operai del Poligrafico dello Stato di Piazza Verdi hanno applicato quote per una media di oltre duemila lire a testa. Sempre nelle aziende, si contano nell'insieme molte decine di reclutati, anche se il loro numero non corrisponde ad una cospicua avanzata, ma è soltanto tale da colmare i vuoti provocati dal trasferimento di alcuni compagni e dal naturale invecchiamento di altri.

Ancora una volta, però, è decisivo per un tesseramento di massa ciò che accade nelle organizzazioni territoriali del partito, nelle sezioni e nelle cellule di strada. Nelle aziende, infatti, si raccoglie soltanto una parte limitata degli iscritti, anche se qualitativamente fondamentale.

La polemica sulla situazione in Alto Adige si arricchisce di nuovi elementi. Vi è una delegazione della Suedtiroler Volkspartei ha compiuto a Vienna, dove, nel corso di una riunione all'Alto Adige, si è incontrata con il cancelliere Gorbach e con il ministro degli esteri Kreisky.

La polemica sulla situazione in Alto Adige si arricchisce di nuovi elementi. Vi è una delegazione della Suedtiroler Volkspartei ha compiuto a Vienna, dove, nel corso di una riunione all'Alto Adige, si è incontrata con il cancelliere Gorbach e con il ministro degli esteri Kreisky.

La polemica sulla situazione in Alto Adige si arricchisce di nuovi elementi. Vi è una delegazione della Suedtiroler Volkspartei ha compiuto a Vienna, dove, nel corso di una riunione all'Alto Adige, si è incontrata con il cancelliere Gorbach e con il ministro degli esteri Kreisky.

Se si esaminano i risultati del tesseramento in sezioni territoriali tipiche, prive cioè di grossi concentramenti aziendali, il primo aspetto contraddittorio che si rileva è la differenza notevole di questi risultati anche in sezioni operanti in ambienti sociali simili. La sezione di Monte Sacro, per esempio, ha quasi raggiunto il 100 per cento della Nomentana è al di sotto del 50 per cento. La sezione Nuova Alessandrina, di recente formazione, ha già raggiunto gli iscritti del 1961, mentre quella della borgata Alessandrina operante nello stesso ambiente, è appena al 22 per cento. Tiburtino III è intorno all'80 per cento, mentre Pietralata è sul 30 per cento.

Vi sono naturalmente molte cause soggettive di queste differenze, ma buona parte di esse riguardano direttamente la preparazione specifica dell'attività di tesseramento. Vediamo il primo esempio citato, quello delle sezioni Nomentana e Monte Sacro.

Nella sezione Nomentana, tutto il lavoro di tesseramento è affidato a un gruppo ristretto di dirigenti. Soltanto due cellule sono state riunite: una di queste, la cellula di Vigna Mangani, ha quasi raggiunto il 100 per cento, contribuendo in misura decisiva al risultato complessivo della sezione. A Monte Sacro, invece, l'attività di tesseramento, iniziata con un riuscito « blitz » di sezione in cui si è discusso del 22° Congresso del PCUS, è stata immediatamente impostata in relazione alle cellule. A ogni compagno dirigente è stata affidata una cellula da ricostruire. Sono state convocate assemblee di cellula in cui è stata portata avanti la discussione del 22° congresso, in stretto legame col lavoro di tesseramento. A queste assemblee hanno partecipato compagni che da mesi non si riunivano. Così, nel giro di due mesi, oltre ad un buon risultato nel tesseramento, si è anche raggiunto lo scopo di portare in profondità il dibattito politico sui temi fondamentali d'orientamento.

La chiave decisiva per un tesseramento di massa è dunque la cellula. Per questo motivo, l'intervento dei dirigenti della Federazione nelle sezioni a sostegno dell'attività di tesseramento si concentra soprattutto sul problema della ricostruzione delle cellule.

Invece di affidarsi a fuggitivi interventi che spesso non incidono sulla reale situazione del partito, si è preferito impegnare ogni compagno del Comitato federale e della Commissione federale di controllo presso una sola sezione da seguire per un periodo di alcune settimane. Ciò consente al dirigente di stabilire un vivo contatto non solo con gli attivisti della sezione, ma più in profondità, con la massa degli iscritti.

Eppure il tono del dibattito politico nelle cellule è indispensabile anche ai fini del tesseramento. Infatti, nelle cellule di strada, specialmente in quelle femminili, il collegamento con la realtà politica è più complesso e difficile di quanto non sia nelle organizzazioni di tipo tradizionale. E' necessario che si determinino, come è accaduto nel passato, più larghi fenomeni di distacco. La spinta ideologica e politica che in anni spesso lontani ha condotto questi lavoratori nel partito può facilmente attenuarsi con il tempo se non viene continuamente rinnovata, riconfermata dall'iniziativa politica e propagandistica dei gruppi dirigenti.

Per esempio, non è un caso che proprio in questo tipo di organizzazioni si siano verificati, in relazione al dibattito sul 22° Congresso, alcuni casi di rifiuto della tessera motivati dall'opinione che si fosse « buttato via tutto il passato ». E' anche significativo che ogni qualvolta — com'è accaduto, per esempio, nella sezione di Ostia Lido — si è tempestivamente cercato il contatto con questi compagni e si è fatta con loro quella discussione che loro stessi riconoscono necessaria, è stato difficile superare la loro resistenza dimostrando quale sia il vero significato del rinnovamento e riconquistando la loro adesione al partito.

Negli ambienti democratici di Ravenna l'annuncio del prefetto ha provocato una pessima impressione. Si fa notare che solo alcuni giorni fa una delegazione di esponenti del partito comunista, come è stato detto, aveva preso l'iniziativa di esprimere pubblicamente un plauso al commissario al comune. E' chiaro, dunque, che il gesto preferenziale è stato concordato e sollecitato dal partito clericale.

Altri 6 mesi di gestione commissariale a Ravenna

RAVENNA, 23. — La gestione commissariale del comune di Ravenna è stata prorogata, con decreto prefettizio, di sei mesi. Il decreto motiva il provvedimento con la necessità di affrontare « numerosi e complessi problemi comunali », nonché con la « situazione particolare che renderebbe difficile la mobilitazione del corpo elettorale ».

Negli ambienti democratici di Ravenna l'annuncio del prefetto ha provocato una pessima impressione. Si fa notare che solo alcuni giorni fa una delegazione di esponenti del partito comunista, come è stato detto, aveva preso l'iniziativa di esprimere pubblicamente un plauso al commissario al comune. E' chiaro, dunque, che il gesto preferenziale è stato concordato e sollecitato dal partito clericale.

Il rafforzamento del Partito a Roma

Il rafforzamento del Partito a Roma

Il rafforzamento del Partito a Roma

Il rafforzamento del Partito a Roma

Il rafforzamento del Partito a Roma

Il rafforzamento del Partito a Roma

Il rafforzamento del Partito a Roma

Il rafforzamento del Partito a Roma

Il rafforzamento del Partito a Roma

Il rafforzamento del Partito a Roma